

Sig. Governatore  
REGIONE PIEMONTE  
Dott. Roberto COTA

Piazza Castello, 165  
10121 Torino

Buongiorno,  
siamo alcuni sindaci dell'area delle Valli di Lanzo; proviamo ad esprimere la nostra amarezza per le continue penalizzazioni cui il nostro territorio sta andando incontro, con un crescendo che assume toni sempre più drammatici.

Probabilmente, dagli organi di governo sovraordinati si è portati a credere che i sindaci difendano disperatamente il territorio che li ha eletti perché ambiscono a sfolgoranti carriere politiche, o perché aspirano a rendersi protagonisti della piccola ribalta locale. Le garantiamo, Presidente, che le cose stanno in modo ben diverso; a nostro parere, è preciso dovere di qualunque sindaco non già conquistare le prime pagine dei giornali, ma essere interprete sincero e coraggioso delle esigenze dei suoi cittadini, e non in forma velleitaria, ma attraverso tutti gli strumenti che la politica mette a disposizione.

E a questo proposito vorremmo porLe una prima domanda: quali obiettivi, quali progettualità, quali servizi si intendono garantire alle aree di montagna, di cui, a parole, si riconoscono le istanze, di cui, nelle sedi più varie, si afferma l'importanza, ma che poi di fatto si penalizzano perché rappresentative di una fetta di popolazione numericamente minoritaria, rispetto a quella delle aree metropolitane?

Ne siamo consapevoli, assicurare alla montagna livelli di servizi dignitosi, e non di semplice sopravvivenza, ha un costo, si tratta però di valutare se una montagna ben tenuta, capace di sviluppare economia e dunque di produrre reddito, di offrire risorse turistiche, energetiche e produttive in genere, valga investimenti che ne evitino un ulteriore spopolamento e rappresentino un argine alla disoccupazione, soprattutto in questa fase di declino industriale. E di fatto è proprio su questo che vorremmo confrontarci.

Scendiamo nel concreto, toccando almeno alcuni degli argomenti che più ci stanno a cuore.

Sanità: abbiamo recentemente incontrato qui a Lanzo alcuni esponenti della sua area politica (On. Togni, Consigliere Regionale Novero, Consigliere Provinciale Albano, il Dott. Claudio Zanon); da tutti è stato ribadito che il nostro ospedale non chiuderà, salvo poi leggere la settimana dopo sui giornali, messaggi di segno contrario, poi smentiti. Non entriamo nel merito di queste polemiche.

Da parte nostra abbiamo chiara coscienza che, in un momento di difficoltà economica, è bene essere realisti e chiedere ciò che effettivamente serve; d'altro canto siamo consapevoli che patologie specifiche e complesse debbano essere trattate in centri specialistici; a noi sembra tuttavia che sul mantenimento di un reparto di medicina, di un reparto per il trattamento delle post acuzie, dell'hospice, del servizio di day surgery, di un potenziamento dei poliambulatori, e di una risposta seria al discorso del pronto soccorso, valutato con cartina del territorio in mano, distanze chilometriche, tempi di percorrenza ecc. non si possa prescindere.

**Scuola.** Ci sentiamo ripetere che nessuna scuola di montagna verrà chiusa, ma di fatto non è così. La morte sopraggiunge naturalmente perché i servizi vengono impoveriti e squalificati a tal punto che, chi ne ha la possibilità (pendolari o famiglie più abbienti) iscrivono i figli alle scuole di bassa valle o alla scuola privata, e i pochi sfortunati che rimangono, prima o poi completano il ciclo di studi, decretando "naturalmente" la morte della scuola di montagna. Ma allora perché non applicare nella formazione classi deroghe per aree disagiate, senza costringerci alla guerra dei poveri per incrementare di poche unità le scolaresche dei nostri comuni? Perché non garantire la stabilità del corpo docente pretendendo che sia il Ministero a nominare e stabilizzare gli organici (e non la Regione, e in subordine il Comune)? L'ultimo dramma lo stiamo vivendo in questi giorni: il tempo pieno di nuova istituzione, di fatto, non può più essere richiesto, la struttura modulare delle classi di scuola elementare che offriva ai bambini un servizio scolastico di trenta ore settimanali, per l'anno scolastico 2011/2012 passerà a ventisette. In che cosa consisterà il risparmio: nello scorrizzare di scuolabus su giù per le valli, non potendo più far coincidere il monte ore delle scuole elementari (ventisette) con quello delle medie (trenta), nelle risorse aggiuntive che dovranno mettere in campo i comuni per trasporti supplementari, sorveglianza ragazzi e orari integrativi. Risultato finale: crescerà l'isolamento dei ragazzi che vivono nelle aree più decentrate, se ne andranno le famiglie per le quali gli almeno due rientri pomeridiani erano indispensabili per giostrarsi con gli impegni di lavoro, ne perderà la qualità della scuola, in quanto nessun sdoppiamento classi potrà più essere effettuato, in presenza di pluriclassi. E ci consenta di sottolineare che questo modo di operare vien meno anche il principio del maestro prevalente per ogni classe, perché con un docente solo su due/tre classi (la così detta pluriclasse) si va a dimezzare, se non a dividere per tre o per quattro le ore di lezione curricolari cui ciascun allievo ha diritto. In definitiva chiuderemo i paesi, essendo ormai assodato l'assioma che la morte di una scuola decreta la morte di un paese. E non creda, Presidente, che alcuni ragionevoli accorpamenti di plessi scolastici non siano già stati fatti, ad esempio esistono soltanto tre plessi di scuola media (Lanzo, Ceres e Viù) su tutta la parte medio-alta delle valli e sono tra l'altro ubicati nei punti nodali delle valli stesse. Ma questi tre punti meritano un servizio dignitoso, proprio per l'impegno di razionalizzazione delle Dirigenza che ci è già stato messo.

Trasporti. Partiamo anche qui da elementi molto concreti. Immaginiamo che Lei non sia a conoscenza dell'odissea vissuta dal nostro territorio sui trasporti nel presente anno scolastico. Uno studente di alta valle, poniamo Usseglio, Ala di Stura, Groscavallo, per recarsi a scuola a Lanzo o Ciriè (quindi i due punti di erogazione più vicini) parte da casa alle 6.10 e rientra alle 15.45. Quest'anno, infatti, dovendo i dirigenti scolastici portare le ore di lezione a sessanta minuti (anche per una questione di uniformità oraria tra le nuove prime e le classi successive), ci siamo trovati di fronte ad una situazione in cui avevamo studenti che uscivano alle 12.00, alle 13.00, alle 14.00. Il servizio, gestito fino a dicembre dalla Comunità Montana e ora dalla Provincia, è stato modulato chiaramente su quelli con uscita più tardiva. Gli studenti il cui orario terminava in anticipo (e sono tutt'altro che pochi) sono stati abbandonati per una o due ore a spasso per Lanzo o Ciriè, con aggravio di costi per le famiglie e pericoli di ogni tipo.

Abbiamo provato a chiedere una corsa aggiuntiva e addirittura un semplice spostamento orario delle corse; non è stato concesso. Risultato: dal prossimo anno alcune famiglie lasceranno la valle e, del resto, come dar loro torto?

Se poi andiamo a vedere gli orari del trasporto pubblico su bus, non solo per gli studenti, ma anche per i pendolari, non ci si meravigli se l'auto, pur con tutti i problemi di inquinamento e intasamento del traffico urbano, rimane l'unico mezzo a disposizione di chi si sposta dalle alte valli.

E' su questi problemi, Presidente, che vorremmo aprire un confronto sereno e ipotizzare risoluzioni serie e capaci di offrire una risposta ai bisogni dei nostri concittadini e di conseguenza alla montagna, cui deve essere detto con chiarezza quale possa essere il suo futuro.

Si rimane in attesa di incontrarLa nella sede che riterrà più opportuna.

Distinti saluti.